RAFAEL CARIA

ALGHERO
lingua e società

La minoranza catalana tra passato e futuro

A cura del *Centro di Ricerca e Documentazione Eduard Toda*
Alghero

EDeS

ALGHERO, LINGUA E SOCIETÀ

La minoranza catalana fra passato e futuro

Disegno di copertina: *Veduta della città di Alghero del 1824* (acquarello) del pittore G. Caminotti; collezione famiglia Manno, Villanova Solaro (Cuneo)

EDES - Editrice Democratica Sarda
Sassari - Viale Dante, 30 - Tel. 079/27-61-17
Cagliari - Via dei Conversi, 48 - Tel. 070/48-73-85

Stampa TAS - Sassari - Via Scano, 4 - Tel. 079/23-81-98

Settembre 1990

Rafael Caria

ALGHERO
lingua e società

La minoranza catalana fra passato e futuro

A CURA DEL
Centro di Ricerca e Documentazione Eduard Toda
ALGHERO

EdeS

NOTA INTRODUTTIVA

Quando dieci anni orsono il dibattito sulla lingua sarda e sulla sua tutela raggiungeva il suo acme con la presentazione al Consiglio Regionale, nel 1978, di una proposta di legge di iniziativa popolare, forse i suoi promotori non avevano tenuto conto che, aldilà delle parole d'ordine del momento, la lingua era ed è rimasta un fatto tecnico insoluto. Infatti, davanti all'esigenza di unificare le varianti dialettali del sardo normativizzandole secondo un criterio standard moderno e funzionale all'uso formale di questa lingua è crollata la prima commissione formata « ad hoc » dopo l'approvazione da parte del Consiglio Regionale dei primi due articoli della proposta di legge citata. Dopodiché, qualche strascico polemico, qualche malcelata strumentalizzazione ed infine il silenzio. Esauritasi la spinta iniziale, il dibattito è così ritornato nell'ambito di pochi appassionati sardofili.

La riprova è data dal fatto che l'unica « grammatica storica » del sardo pubblicata in questi ultimi anni è di un giovane studioso catalano, lettore presso la Facoltà di Magistero dell'Università di Cagliari.

Per quanto riguarda il dialetto catalano di Alghero, dopo la raccolta di firme per la proposta di legge di iniziativa popolare (che, per la cronaca, ad Alghero raggiunse le 1600 firme su un totale di 16000 raccolte in tutta l'isola), il dibattito non ha conosciuto soste, tanto che oggi si assiste ad un rigoglioso proliferare di presunti linguisti e sociolinguisti.

Oltre alla « Consulta storica e linguistica della Città di Alghero » di recente formazione, anche i sindacati zonali Cgil, Cisl e Uil si occupano di sociolinguistica! Or-

bene, per quanto apprezzabile sia il disinteressato contributo di quanti si stanno occupando, con più o meno competenza, del problema della futura tutela del dialetto catalano di Alghero (in esecuzione al disegno di legge Fortuna finalmente inserito all'o.d.g. dei lavori della Camera), occorre fare chiarezza prima che sia troppo tardi.

Per queste ragioni il Centro di Rircerca e Documentazione Eduard Toda, *di concerto con la Edes, ha curato la pubblicazione del saggio che Rafael Caria ha presentato al II Congresso Internazionale della Lingua Catalana conclusosi di recente in sette differenti aree scientifiche dei Paesi Catalani. La comunicazione vuole essere un primo reale contributo scientifico per lo studio della complessa e variegata problematica linguistica e sociale algherese di cui l'autore è profondo conoscitore.*

Questo opuscolo vuole essere nelle intenzioni del Centro, il primo di una serie di studi, di soci e di collaboratori esterni al Centro, dedicati alla realtà di Alghero ed alla sua civilità.

IL PRESIDENTE
DEL CENTRO DI RICERCA E DOCUMENTAZIONE EDUARD TODA

Trasformazioni e contaminazioni nell'algherese colloquiale.

Nel 1906, al I Congresso Internazionale della Lingua Catalana, Antonio Ciuffo, pur esprimendosi in maniera approssimativa [1], aveva però evidenziato, nella sua comunicazione, la situazione del catalano ad Alghero a cavallo del secolo e la sua degradazione, dovuta al contatto con gli altri dialetti della lingua sarda e alla scolarizzazione della lingua italiana già iniziata nel secolo precedente.

« Questa invasione periodica — scrisse il Ciuffo — nella piccola colonia catalana (egli era di origine napoletana, benché fosse nato a Sassari) di tutta questa massa forestiera, procedendo dalla Sassari moderna e civilizzata, come dall'interno della Sardegna, barbara e selvaggia, dà ad Alghero, in quell'epoca, l'aspetto di una città, per dirla così, cosmopolita; tenendo in considerazione costumi diversi e diversi linguaggi... » [2].

L'apporto entusiastico del Ciuffo, che sicuramente dimostra di amare quella che non è la sua lingua-madre molto più di altri algheresi di allora e di dopo, è un saggio di sociolinguistica « ante litteram », con modeste ambizioni scientifiche, ma anche con alcune considerazioni e intuizioni utili per capire la società algherese di allora.

Sia come sia, bisogna fare un passo indietro per avere una documentazione rappresentativa della fonetica algherese nel linguaggio delle classi popolari. Questo materiale, adoperato peraltro a volte imprudentemente dall'Alcover nel suo dizionario [3], fa riferimento al Ciuffo e specialmente alle favole algheresi raccolte da Pier Enea Guarnerio nel 1883 [4].

Ma il futuro cattedratico dell'Università di Pavia era ancora alle prime armi e il suo saggio non è molto di più di una tesi dottorale.

Non vogliamo, in questa sede, prendere in consirazione né le sue lacune filologiche, né la sua ignoranza del catalano [5], ma solamente una intuizione che, da sola, vale l'intero studio: « Compresi allora — scrisse il Guarnerio nel prologo — che l'unica fonte scritta, a cui dovevo attingere, era la parlata viva, e quei documenti (si riferisce ai documenti consultati negli archivi algheresi) mi avrebbero giovato solo come termine di confronto » [6]. È questa intuizione, appunto, che oggi ci permette di studiare un momento concreto e autentico del catalano colloquiale parlato ad Alghero in epoca moderna, con le sue peculiarità fonetiche e non le raccolte del Ciuffo, del Palomba [7] o di altri. Guarnerio, che partecipò anche egli al I Congresso della Lingua Catalana [8] appartenne alla scuola dell'Ascoli, che sosteneva l'utilità di studiare il linguaggio popolare per capire le modificazioni che dentro questo linguaggio si sono prodotte nel tempo [9]. Coerente con questo indirizzo e con le norme di trascrizione fonetica dell'*Archivio Glottologico Italiano,* registrò dalla viva voce dei contadini e dei pescatori le favole prima menzionate. Sono questi documenti che ci permettono di verificare oggi il grado di contaminazione lessicale del dialetto parlato allora da parte dell'italiano la cui assimilazione sanzionava anche lo stato di glossico dell'algherese.

Il fenomeno fu sicuramente una conseguenza della scolarizzazione italiana, allora semplicemente di classe, scolarizzazione imposta decisamente già dal 1823 dal re Carlo Felice, al fine di poter sostituire nel suo regno il castigliano come lingua di cultura e di insegnamento [10].

Anche se nel censimento del 1858 risultò che il catalano era parlato ad Alghero dalla totalità dei cittadini, che allora erano 7806 [11], dopo aver analizzato una parte delle citate favole, constatiamo che l'italiano aveva già spiazzato il castigliano e il meno apprezzato sardo. Su tre favole ci risultano 40 italianismi, 16 castiglianismi, 10 sardismi e persino 2 francesismi [12].

Quanto ai fenomeni fonetici, constatiamo che già da allora erano frequenti, anche se logicamente non generalizzati come disgraziatamente sono oggi. Esempi tipici sono le regressioni consonantiche come *proba* (pobre), *frols* (flors), *drinta* (dintre) ecc., nonché i fenomeni di rotacizzazione della *d* intervocalica, come per es. *rubara* (robada), *astara* (estada), *fara* (fada) ecc., e della *r* e *l* intervocaliche aggruppate con occlusive o fricative, che sono i casi più frequenti, come per es. *palché* (perquè), *almas* (armes), *balca* (barca) ecc., o *parau* (palau), *prata* (plata), *craus* (claus), *famiria* (família), *urò* (olor), *vurà* (volar), *ascraus* (esclaus) ecc...
Si notano l'uso quasi normale dei suoni palatali al finale della parola come *belj* (bell), *elj* (ell), *vulj* (vull), *cavalj* (cavall), *añ* (any), *pelj* (pell) ecc. e la totale assenza della vocale neutra diventata *a* [13] così come della i paragogica e la pronunzia della *e* àtona in *a*.
Si nota anche l'uso dell'imperfetto di *voler* nelle due forme di *voliva* e *volia*. Senza voler andare più in là nell'analisi delle particolarità rilevabili nelle favole esaminate possiamo concludere che l'algherese colloquiale di un secolo fa non si differenzia in assoluto dall'algherese colloquiale parlato oggi, anche se con una proiezione peggiorativa. Per quanto riguarda i fenomeni di rotacizzazione diventati classici nell'algherese, che risultano condizionanti alla lunga per le possibilità di comunicare con i catalani di tutti i paesi, riteniamo che siano stati introdotti in questo dialetto già dalla prima metà del secolo XVIII.
Sarebbe molto interessante poter individuare le cause prime di questa contaminazione fonetica, allargando il campo della ricerca allo studio del movimento migratorio e delle relazioni commerciali con Alghero di popolazione italiana (genovese e napoletana) e sarda (cagliaritana o ancora prima campidanese) perché in quelle aree linguistiche (oltre che nel sassarese) questi fenomeni sono stati da tempo localizzati dalla moderna filologia [14].
Se questa ipotesi si dimostrasse esatta [15], si spiegherebbe anche il perché questi fenomeni siano più generalizzati nell'algherese che non nel sardo, come potremmo dire che, nonostante tutto, il sostrato linguistico forestiero

(italiano e sardo) ha sì modificato la lingua degli algheresi, ma non l'ha fatta scomparire. Ci sembra però chiaro che dentro questo processo evolutivo del dialetto algherese, l'elemento sardofono abbia giocato una carta decisiva nel consolidare fenomeni diventati, alla fine, « convenzione » per i cittadini di Alghero.

Questa città, grazie al ruolo economico e culturale che da sempre ha giocato nella storia, è diventato un modello d'emancipazione sociale e dunque ha assicurato la rapida integrazione degli inurbati nella sua cultura e nella sua lingua. Da qui il perpetuarsi della suddetta fenomenologia fonetica che quasi certamente era originata anche dalle difficoltà che le classi popolari sarde avevano nel pronunziare il catalano.

Specchio di questa situazione è la toponomastica. Nel primo catasto realizzato dai funzionari piemontesi i nomi di luogo erano registrati più o meno correttamente in catalano [16]. Facciamo alcuni esempi: la tanca di *Paul Tort*, negli atti notarili del 1750, era ancora scritta con grafia catalana; nel catasto del 1848 è registrata *Paula Dorta.*

Gli algheresi che abbiamo intervistato in questi ultimi anni dentro una fascia d'età che va dai 60 ai 90 anni ricordano il toponimo come *Paula Dolta,* la *Punta de l'Edo* si è trasformata in *Punta de l'Eru* e *la Segada* in *Sagara,* la *Tanca del Català* in la *Tanca del Catarà,* la *Serra de la vida* nella *Serra de la vira,* il *Riu Barca* in *Lu Riu Balca* e l'oliveto « di *Bertolotti* » (nome del padrone italiano) è diventato *urivà de belturot.*

Come si nota, da queste modificazioni non è esente neppure la lingua italiana.

Il XIX secolo è, concretamente, anche l'epoca in cui la pressione della lingua italiana ad Alghero si è fatta più intensa. Gli atti processuali sono, come gli atti notarili e quelli dello stato civile, scritti in italiano già dal 1819 [17]. se consideriamo che l'unica cosa scritta in catalano durante questo secolo è il Catechismo fatto ristampare dal vescovo di Alghero, Pietro Raffaele Ardoino [18], è logico dedurre che, nella quasi totale assenza di rapporti con la

lingua catalana continentale, le alterazioni fonetiche e le corruzioni del linguaggio trovassero il terreno più fertile nella graduale perdita della memoria storica e linguistica delle classi popolari algheresi.
Durante la fase di consolidamento dello stato unitario in Sardegna, soprattutto considerando che l'algherese era la lingua parlata in casa, nelle campagne, al mare, in chiesa e al municipio, dalla quasi totalità dei suoi abitanti, troviamo che la città catalana di Sardegna aveva anche un più alto indice d'alfabetismo italiano di tutto il resto dell'isola [19].

La prima rinascenza algherese (1898-1908).

Quando alla fine del secolo XIX le idee della *renaixença* catalana arrivarono ad Alghero, la città viveva di sicuro il momento più acuto di una penosa decadenza economica legata alla politica di sfruttamento coloniale della Sardegna attuata dal Piemonte prima e dallo Stato Unitario dopo [20].

Il malessere socio-economico di Alghero fu testimoniato nel 1887 dallo storico e bibliofilo Eduard Toda i Güell, che era allora console spagnolo a Cagliari e che divenne certamente l'ispiratore del primo movimento d'emancipazione culturale algherese e l'appassionato divulgatore di questa realtà linguistica e culturale in terra catalana [21].

Nel 1906 Antonio Ciuffo presentava al I Congresso il suo saggio già ricordato, dichiarandosi il rappresentante di un movimento « rinascentista » che aveva per obiettivi il miglioramento della lingua e la conseguente emancipazione letteraria e poetica di Alghero. Del movimento facevano parte Giuseppe Frank, che ne fu il precursore, Carmen Dore, Giovanni Pais, Giovanni Palomba, Cipriano Cipriani [22].

Il gruppo di intellettuali algheresi, che, in una città ancora chiusa di quasi diecimila abitanti, godevano delle condizioni più favorevoli per portare a termine il progettato « rinascimento », non raggiunse mai l'obiettivo di normativizzare la variante linguistica algherese.

Il dialetto catalano di Alghero venne tagliato fuori dall'unificazione linguistica intrapresa in tutti i Paesi Catalani con l'adozione nel 1913 delle norme ortografiche proposte dall'Istituto di Studi Catalani ed elaborate da Pompeu Fabra [23].

Orbene, mentre le polemiche fra i linguisti di allora furono superate persino nel Paese Valenzano con le norme di Castelló, ad Alghero la questione restò irrisolta. Il dualismo fra « ortodossi » e « fragmentaristi » non conobbe soste. La scomparsa di Ciuffo a Barcellona, l'elita-

rismo piccolo-borghese e provinciale del gruppo, le invidie personali e la sostanziale incultura linguistica (che disgraziatamente, con altri motivi, ancora oggi persistono) determinarono la paralisi e la fine del primo movimento « rinascentista » algherese.

La seconda rinascenza algherese: i « retrobaments » (1950-1970).

Alghero, quindi, non partecipò al processo di modernizzazione culturale che la riforma di Fabra comportò in Catalogna. Né servirono in questa direzione le visite, durante il periodo fascista, di illustri linguisti come Grierą [24] e Kuen [25] o di storici e sentimentali coltivatori di glorie patrie [26].

Alghero continuò ad essere vista e studiata come un caso di colonizzazione mal riuscita, il « limis terrae » della lingua catalana nel cuore del Mediterraneo.

Questo topico dell'oggetto di studio fu puntualizzato, anche per opportunismo italocentrico, da parte di personaggi, oggi scomparsi, della cultura algherese contemporanea, che contribuirono molto, con i folcloristi barcellonesi di ieri e di oggi, a ridurre ad un oggetto curioso ed esotico la lingua, la cultura e le tradizioni della minoranza catalana d'Italia.

Durante gli anni 50 e 60, quando si ricomincia a dibattere il problema della lingua, si riproducono gli stessi dualismi [27]. Da una parte troviamo puristi come Antonio Ballero, dall'altra eclettici come Raffaele Catardi e conservatori come Raffael Sari [28].

Il problema linguistico si riduce ancora una volta per i cultori locali all'alternativa tra comunicazione e isolamento, tra cosmopolitismo e provincialismo.

Il *retrobament* del 1960 [29], i *jocs florals* della lingua catalana del 1961 [30] e il successivo *retrobament* del 1970 ad Alghero sono da considerare, anche per il ruolo che ebbe il « Centro di Studi Algheresi », soltanto momenti di facciata, attivismo esteriore senza alcuna ricaduta culturale successiva [31]. Gli intellettuali algheresi di quella stagione culturale non sono mai andati più in là del folclorismo opportunistico e conservatore. Nel volgere di 20 anni il dialetto catalano di Alghero si ridusse a vernacolo colloquiale, interfamiliare e privato, pressato da una nuova ondata invadente di culture e lingue forestiere.

La terza rinascenza algherese e la situazione sociolinguistica attuale.

Quella che definiamo la terza « rinascenza » algherese è incominciata negli anni '70 con una impostazione complessiva dei problemi della lingua e della identità storica, sociale, economica e culturale della città [32]. A caratterizzare la « questione algherese » negli anni 70 fu fondamentalmente l'uso politico del catalano, non accettato mai dai vecchi cultori di memorie patrie né dai partiti « succursalisti ».
Questo ha rappresentato un taglio con il passato folcloristico, ma soprattutto un recupero in termini democratici dell'identità sociale e culturale degli algheresi, che potevano nuovamente disporre della loro lingua, anche se adulterata, per discutere, per decidere, per non rinunciare, in fondo, ad esistere [33].
Il catalano venne di nuovo parlato in riunioni pubbliche, in assemblee sindacali, in comizi, all'aeroporto, al Comune, nei partiti italocentrici oggi tutti d'accordo per la difesa della lingua, come fattore di identità degli algheresi. È significativo che Alghero, alla fine degli anni 70, abbia contribuito addirittura con un 10 per cento di tutte le firme raccolte in Sardegna alla presentazione di una proposta di legge di iniziativa popolare per la tutela del sardo e del catalano [34] In buona sostanza questo fu il risultato di un cambio generazionale: mentre una generazione arrivava al crepuscolo della sua esistenza, un'altra, di formazione democratica e antifascista, consolidava il movimento di emancipazione algherese grazie anche al supporto ideale e intellettuale delle giovani generazioni nazionaliste e democratiche catalane.

La proposizione della « questione algherese » fu la risposta della comunità catalofona di Alghero al fenomeno di polarizzazione socio-economica e culturale provocati dal turismo, dalla vicina industria petrolchimica, dai mass-media italiani, dalla perdita di economie tradizionali, dall'emigrazione ecc. Fu anche la risposta alla colpevole man-

canza di controllo e di correttivi politici delle istituzioni autonomistiche sarde e municipali algheresi riguardo a queste problematiche.
Durante gli anni 70 si aggravò la diaspora degli algheresi nei quartieri mistilingue, con una preoccupante e conseguente ghettizzazione del dialetto catalano nel centro storico. La città vecchia che prima della diaspora contava oltre 1850 famiglie oggi ne ospita soltanto 850 [35].

Nell'antico quartiere, popolato dagli abitanti catalofoni, è cambiata la circolazione sociale: punto di transito di un sottoproletariato contadino e pastorale sardofono, è diventato negli anni 70 anche il dormitorio di una piccola e media borghesia forestiera.

Anche fuori del centro storico la mobilità demografica degli ultimi 15 anni ha comportato una certa dissociazione dell'ambiente algherese e quindi gravi difficoltà di convivenza e di integrazione dei nuovi abitanti con i vecchi algheresi. Non siamo in grado in questo momento di stabilire la distribuzione esatta e le relative percentuali degli abitanti divisi per lingua e condizione sociale nei quartieri e nelle frazioni di Alghero. Certo è che la incontrollata e improvvisa espansione urbanistica della città è, insieme ad una cronica mancanza di programmazione dei fenomeni sociali, fra le cause principali della degradazione socio-ambientale e del conseguente isolamento culturale e linguistico degli algheresi.

A questi limiti di fondo si deve aggiungere l'inesistenza di una legislazione dello Stato italiano di tutela delle minoranze linguistiche ed in particolare di quella catalana.

Su una popolazione di 36.500 abitanti [36], crediamo che soltanto il 45 per cento degli algheresi parli il dialetto catalano e che il numero dei catalanoparlanti sia direttamente proporzionale all'età: più alta è l'età, più frequente è l'uso del dialetto nativo; al contrario, più bassa è l'età, meno frequente è questo uso.
Ciò non toglie che ultimamente, soprattutto negli ultimi 20 anni, non ci siano stati segnali positivi di recupero di spazi politici e sociali del dialetto catalano, soprattutto fra i mezzi di comunicazione di massa indipendenti. Non

per questo ad Alghero è stata vinta la diglossia e si è instaurato un bilinguismo di fatto con pari dignità del catalano e dell'italiano, che sicuramente domina tutti i campi della scienza, dell'istruzione e della cultura.
Però è anche vero che, nonostante i menzionati fenomeni sociologici, non si può ancora parlare di sostituzione linguistica, come sembra opinare qualche studioso catalano [37].

L'algherese, oggi più che mai, è adoperato pubblicamente nelle radio e nella televisione locali da autorità politiche e civili, da esponenti della cultura, dello sport, da religiosi ed anche, non senza polemiche, nel Consiglio comunale. Il differente uso del dialetto e i differenti registri di linguaggio adoperati, secondo i soggetti e le circostanze, formalmente o colloquialmente, hanno però aperto di recente un animatissimo dibattito nella comunità catalano-parlante, specialmente fra gli intellettuali.

L'ATTEGGIAMENTO DEI CATALANO-PARLANTI NELL'ALGHERO DI OGGI. Per capire come e in che misura sia diventata speciale e atipica la problematica dell'algherese nei confronti della lingua comune catalana sarebbe bene promuovere il censimento linguistico della popolazione ed allo stesso tempo un'inchiesta sociolinguistica.

Allo stato attuale, gli unici dati sociolinguistici disponibili sono parziali e riguardano un campione di popolazione scolare di Alghero [38]: perciò ci limitiamo in questa sede ad esporre il risultato delle nostre osservazioni empiriche che tendono a porre in rilievo soltanto l'atteggiamento della popolazione tradizionale — donne ed uomini — davanti alla conservazione ed al perpetuarsi dell'uso orale del catalano ad Alghero. Ci riferiamo soprattutto ad una fascia d'età che va dai 20-25 anni ai 40-45 anni e che rappresenta la generazione di transizione, ossia la generazione che in misura più sensibile ha avuto l'impatto col consumismo e con i messaggi di massa della società industriale e post-industriale.

In questo ambito l'atteggiamento della donna algherese davanti al problema della lingua-madre è stato ed è ancora

oggi (anche se si avvertono sensibili segnali di recupero) certamente negativo. La maggioranza della popolazione femminile algherese presa in considerazione è quella che massivamente ha subìto e quindi assimilato il messaggio e le direttive linguistiche etnocentriche della scuola ufficiale italiana. Questa fascia generazionale ha mantenuto l'uso del catalano colloquiale con l'altro coniuge, ma ha trasmesso un cattivo italiano ai figli perché ritiene che « parlare algherese sia dannoso per l'apprendimento della lingua italiana », che « l'algherese è una sublingua inutile e afunzionale per rappresentare la realtà del mondo esterno », che «l'algherese è parlato soltanto ad Alghero». Oggi è questa larga fascia generazionale femminile che, per fenomeni di emulazione e di disponibilità a fare proprie mode straniere (che poi trovano il loro naturale esito nel linguaggio colloquiale), storpia sempre di più la parlata popolare, introducendo con disarmante faciloneria nuovi barbarismi, idiotismi e prestiti soprattutto dei mass-media italiani.

L'atteggiamento della popolazione maschile è invece sicuramente più conservatore. La maggior parte degli uomini risulta impiegata nel terziario, nella piccola industria, in campagna e nella pesca, ascolta meno la radio e la televisione, e, soprattutto, è più vincolata al linguaggio dei mestieri e dell'economia tradizionali.

È fra la popolazione maschile che si osserva maggiore varietà di registri, autentici tesori di forme peculiari, arcaismi, locuzioni ecc., utili non solo per la creazione di uno standard linguistico algherese che sia funzionale alla comunicazione fra i catalano-parlanti, ma soprattutto alla partecipazione, con un proprio apporto lessicale, alla lingua comune catalana.

Abbiamo detto, commentando gli aspetti fonetici peculiari dell'algherese, che questo dialetto è oggi la proiezione deteriorata, però strutturalmente identica, dell'algherese colloquiale parlato un secolo fa. L'algherese è cioè un dialetto catalano e non del catalano così come sono il balearico, il valenzano, il rossiglionese, il gleidetano e il barcellonese.

Le nuove ridicole tendenze apparse di recente vorrebbero
 però che l'attuale dialetto algherese sia classificato come

una variante della lingua sarda e non della lingua catalana[39].

LA RADIO. Ad Alghero ben cinque radio libere sono in attività da quasi dieci anni. Sono Teleradio Alghero 101, Radio Sigma, Radio Comunità, Radio Nuraghe e Canale 99.

La lingua generalmente adoperata in queste radio è quella italiana, con la sola eccezione di programmi di folclore musicale algherese annunciati o a volte intercalati da brevi colloqui telefonici in algherese. Raramente le radio algheresi hanno promosso l'uso della lingua con rubriche settimanali di cultura catalano-algherese: soltanto una, Radio Sigma, fa uso e promuove l'algherese e denota connotati fortemente nazionalistici nei programmi linguistici e culturali. È quasi d'obbligo che i Catalani più o meno illustri che passano per Alghero facciano una intervista a Radio Sigma, così che molti algheresi hanno l'opportunità di apprezzare le particolarià fonetiche dei Paesi Catalani. L'auditorio di Radio Sigma è calcolato in seimila persone perché l'emittente copre tutto il territorio municipale. La maggior parte degli ascoltatori sono le casalinghe, le piccole commercianti del centro storico, i pescatori, il personale sanitario ed i degenti dei due ospedali. Quasi tutta la pubblicità viene trasmessa in italiano.

Il catalano che usano i conduttori delle trasmissioni è, salve alcune eccezioni, il catalano colloquiale, ossia l'algherese colloquiale. Raramente intervengono i giovani e gli uomini, mentre molte sono le donne d'età compresa dai 30 ai 70 anni.

Nessuno spazio è riservato alla lingua e alla cultura catalana di Alghero nei tre canali radiofonici dello Stato.

LA TELEVISIONE. Le emittenti televisive che si ricevono ad Alghero oggi fra sarde e italiane, pubbliche e private, sono tredici. La lingua usata normalmente è l'italiano.

Soltanto *Teleriviera del Corallo,* unico mezzo di comunicazione libero realizzato con capitale algherese e con

collaboratori locali sotto il patrocinio del Comune catalano, dal febbraio all'aprile 1984 ha realizzato una rubrica settimanale di mezz'ora totalmente in algherese dedicata alla politica, alla cultura e all'attualità.
Sporadicamente la stessa televisione manda in onda in catalano interviste, servizi di attualità culturale e sportiva provenienti da Barcellona e di folclore algherese. T.R.C. copre tutto il territorio municipale e trasmette dalle 17 fino alle 24. Per quanto dimostri sensibilità per la diffusione e normalizzazione dell'algherese, T.R.C., come d'altronde le radio libere, non dispone di personale adeguatamente preparato per un uso corretto e standardizzato dell'algherese.

Sarebbe perciò auspicabile una collaborazione tecnico-linguistica e culturale con TV-3 di Barcellona e la creazione di condizioni tecniche per ricevere la televisione catalana anche ad Alghero.

LA SCUOLA. L'insegnamento nei differenti ordini e gradi di istituzioni pubbliche ad Alghero si svolge in lingua italiana. Uniche eccezioni, di tipo sperimentale, sono alcuni corsi di algherese per i bambini delle scuole elementari e della scuola media inferiore nell'ambito del progetto delle « 150 ore ».

Questo alla fine degli anni 70: in questi ultimi anni c'è stata l'iniziativa spontanea di alcuni maestri che hanno realizzato una sorta di teatro in algherese per i bambini della scuola elementare, naturalmente senza alcun criterio linguistico né pedagogico.

Nel 1984 è stata fondata da tre sacerdoti la *Escola de alguerés Pasqual Scanu,* col lodevole proposito di risollevare il vernacolo algherese dalla degradazione in cui versa. I problemi incominciarono a presentarsi già nella formulazione dello statuto. Scritto in buon catalano o, se si vuole, in buon algherese normativizzato da uno dei fondatori, lo statuto, prima di essere pubblicato, fu trascritto da altri due fondatori della scuola con originali norme antiunitarie e con apporti lessicali ugualmente originali. Dunque la benemerita istituzione è nata già con un'impostazione dualistica: da una parte si propone in maniera

aperta e scientificamente corretta di salvare l'algherese salvando il catalano, senza nessuna concessione ad una normativizzazione localista e frammentaria dell'algherese; dall'altra, vengono proposte alcune norme di « compromesso », al fine di caratterizzare la diversità dell'algherese, allontanandolo irreversibilmente dalla lingua comune e conseguentemente condannandolo a morte certa.

Dei tre livelli d'insegnamento programmati se ne sono realizzati solo due: il secondo (per adulti di cultura media inferiore) e il terzo (per professori di scuola media superiore e studenti universitari): il primo, per bambini di scuola elementare, non ha mai avuto corso.

Gli iscritti non hanno mai superato per anno il numero di 60, con una frequenza per corso del 70 per cento.

La Chiesa. La Chiesa, in generale, è stata sempre sensibile al problema dell'identità, anche perché, a partire dalla conquista catalana di Alghero, ebbe una parte importante nella gestione del potere a livello istituzionale, limitata esclusivamente ai catalani. E la fedeltà alla lingua catalana la chiesa algherese la dimostrò nei tempi difficili quando, nel 1642, anche ad Alghero fu imposto l'uso ufficiale del castigliano. Da quel momento la curia scrisse i suoi atti soltanto in latino, ma non in castigliano. Una maniera, come si vede, tutta cattolica di disobbedire: il latino non poteva essere proibito perché lingua di Dio e perciò fu adoperato per iscritto, mentre oralmente, nelle cerimonie di culto, si continuò ad usare il catalano. Questa curiosità, riscontrabile nei registri di nascita, di morte, di cresima e matrimonio [40], ci dà una idea concreta dell'atteggiamento conservatore dell'istituzione ecclesiastica, alla quale, nel bene e nel male, va riconosciuto il merito di aver mantenuto molti aspetti positivi della tradizione liturgica popolare. Basta ricordare le feste di campagna, con la loro liturgia popolare, le processioni della settimana santa, il canto della Sibilla nella cattedrale, le feste patronali, corporative ecc.

Se consideriamo che da una iniziale manifestazione di sapore folcloristico, come era la messa in algherese celebrata una volta all'anno, si sta arrivando ad una pratica cor-

rente dell'uso del catalano nelle funzioni religiose, con l'assenso dell'attuale Vescovo, possiamo dire che di passi avanti, in questo campo, se ne sono fatti parecchi.

Questo non toglie che di problemi da risolvere ce ne siano ancora molti. Su un totale di 18 sacerdoti, 7 sono algheresi: di questi soltanto 4 officiano la messa in algherese, mentre uno è radicalmente contrario a qualsiasi liturgia in catalano. Gli altri (11) sono sardofoni, officiano in italiano, con posizioni di solidarietà culturale e quantomeno di tolleranza religiosa.

Un capitolo a parte meritano gli ordini monacali della Mercede e di San Francesco, i quali vantano una presenza molto antica ad Alghero e molto hanno fatto e fanno per promuovere l'uso della lingua nel loro ambito.

GLI INTELLETTUALI. Fra gli intellettuali algheresi che si occupano dei problemi della lingua e della cultura catalana le posizioni si riducono sostanzialmente a tre e difficilmente riconducibili ad unità. Fattori culturali soggettivi, una visione provinciale delle cose e personalismi condizionano decisamente la possibilità di trovare un accordo generale, che tenga conto della emergenza nella quale si trova l'attuale situazione del dialetto ad Alghero. Ecco in sintesi le diverse posizioni al riguardo.

1. Una prima posizione riconosce nella lingua il principale fattore d'identità degli algheresi, i quali, indipendentemente dalle origini familiari, sono catalani.

Salvare la lingua significa oggi salvare il passato, il presente e soprattutto il futuro degli algheresi, che in Catalogna e nei Paesi Catalani avrebbero la naturale proiezione della loro produzione intellettuale e scientifica e da lì negli ambiti universali che alla cultura catalana appartengono.

2. Una seconda posizione rinnega la catalanità di Alghero come un « marchio » che gli algheresi devono togliersi di dosso: « Siamo algheresi — si dice — e non catalani ». « L'algherese non è né catalano, né sardo, né italiano... è un'altra lingua con diritto ad una sua speciale codifica-

zione »: queste sono le tesi di un nuovo raggruppamento locale denominato « Consulta storico linguistica della città di Alghero », alcuni fondatori della quale sono i vecchi catalanisti e « puristi » di ieri!

3. Un'ultima posizione, pur riconoscendo la radice catalana dell'algherese, alla luce dell'evoluzione storica che ha avuto questo dialetto, propone una soluzione mediana, di normativizzazione che salvi da un lato lo *status quo* fonetico e lessicale e dall'altro che consenta di adoperare, con molte riserve e eccezioni, le norme unitarie della lingua catalana. Questa posizione è rappresentata, da una parte dei fondatori dell'*Escola de alguerés Pasqual Scanu.*

IL LAVORO, GLI IMMIGRATI E GLI EMIGRATI. È noto che l'economia algherese è fondata sul terziario (turismo, commercio, servizi ecc.), sulla piccola industria artigiana, sull'agricoltura e sulla pesca.
Tuttavia Alghero, già dagli anni 60, fa parte del cosiddetto « triangolo industriale » insieme con Sassari e Porto Torres. In questa ultima città è nato un grande complesso petrolchimico, che è la causa principale di degenerazione dell'ambiente tradizionale socio-economico e culturale [41]. Per la sua vicinanza geografica con Porto Torres, Alghero attrasse sin dalla nascita di questa industria mano d'opera sardofona e italofona in quantità rilevante.
Le conseguenze si possono facilmente immaginare: domanda di nuove abitazioni, crescita urbanistica disordinata, speculazione edilizia, mancanza di servizi pubblici e di scuole, presenza massicia di insegnanti forestieri, abbandono della terra e della pesca. Un esempio per tutti: nel 1828 Alghero produceva 20.000 quintali di frumento; dal 1949 al 1959 questa produzione aumentò fino a 44.000 quintali; nel 1975, l'anno del crollo petrolchimico, regrediva fino a 20.000 quintali, ossia ai quantitativi di un secolo prima!
Dunque dal 1975 la città annovera il numero più elevato di persone in cassa integrazione rispetto al resto dell'isola: sono soprattutto forestieri che mai hanno lasciato la città dove di solito ha trovato lavoro l'altro coniuge.

Il mercato del lavoro è così limitato che una parte della mano d'opera specializzata algherese ha dovuto emigrare addirittura nei paesi medio-orientali.

Dentro questa situazione di precarietà va compreso il settore del turismo che ad Alghero rappresenta, per cinque mesi all'anno, l'áncora di salvezza dell'economia di questa città.

Anche questo settore, infatti, la cui gestione è quasi totalmente nelle mani di imprenditori algheresi, non è privo di contraddizioni. La carenza di mano d'opera locale attrae ogni estate numerosi lavoratori dei paesi vicini, mentre i pochi algheresi addetti a questo settore, emigrano d'inverno all'estero e in zone di turismo montano.

È bene precisare che questi fenomeni sfuggono all'indagine statistica e che soltanto attraverso dati parziali siamo potuti arrivare a formulare queste osservazioni.

Per concludere questo quadro, sicuramente sintetico e generico, va detto che il dialetto catalano di Alghero sopravvive, anche se precariamente, grazie alla volontà dei catalano-parlanti in ambienti abbastanza circoscritti. Sono da escludere, per esempio, la scuola e le banche, dove il personale forestiero ha quasi del tutto sostituito la gente del posto.

LE ISTITUZIONI. Sono il Comune, i due grandi ospedali, la Casa di riposo per anziani, l'Ufficio postale, il porto, l'aeroporto, l'Azienda autonoma di soggiorno, le maggiori « fabbriche » di posti di lavoro stabiliti e, in altre parole, di clientelismo politico.

Qui l'uso del dialetto catalano è quasi corrente, anche se il fenomeno dei prestiti gioca a favore dell'italiano che si impone con le nuove tecnologie applicate al lavoro burocratico o semplicemente alle attività tecnico-operative. In altri enti, come la scuola obbligatoria e media, la magistratura di prima istanza, le carceri, le forze dell'ordine, le capitanerie del porto e dell'aeroporto militare, la presenza di catalano-parlanti è modesta: la lingua dominante e obbligatoria è l'italiano.

L'ASSOCIAZIONISMO. Il tema delle associazioni algheresi interessate alla lingua e alla cultura catalana meriterebbe uno studio molto più approfondito di queste brevi considerazioni. E non per scoprire le ragioni della loro scomparsa che sono peraltro abbastanza conosciute e immaginabili, ma per valutare il loro contributo ideale e culturale e il loro messaggio culturale nell'ambito della società algherese.

Le prime tre associazioni del secondo dopoguerra, *La Palmavera,* il *Centre d'Estudis Algueresos* e *l'Agrupació Catalana d'Italia,* agirono con molta prudenza ideologica perché da una parte, in Italia, si stava uscendo dal fascismo, dall'altra, in Spagna, trionfava la dittatura franchista nata dalla guerra civile. In un tale clima politico vennero ripresi i contatti con il mondo culturale barcellonese. La prima « agrupaciò » si occupò di teatro popolare in dialetto algherese; la seconda, il *Centre d'Estudis Algueresos,* chiusa e un poco elitaria, in concreto non lasciò quasi nulla di scritto, né come giornali, né come riviste culturali, né tantomeno come pubblicazioni scientifiche. Promosse, però, insieme con *l'Agrupació Catalana d'Italia,* il primo « retrobament » fra la Catalogna ed Alghero e, nel 1961, sempre ad Alghero, la 103ª edizione dei *Jocs Florals* della lingua catalana, alla cui organizzazione partecipò anche la rinata associazione catalanista *La Palmavera* [42].

Alla fine degli ani 60, scomparve l'*Agrupació Catalana d'Italia* e nacque *l'Agrupació Cultural i folklòrica Alguer 80,* che suscitò un vero movimento per l'identità. La prima azione politica fu promossa con un manifesto pubblico divulgato in tutta la città, nelle scuole, nei mass-media ecc., che servì per alimentare la discussione sulla lingua e la nascita di alcuni gruppi teatrali e di due cori vocali, con la finalità di recuperare e valorizzare la lingua e la cultura catalana di Alghero. Sebbene siano state fugaci comete nel firmamento culturale algherese, è grazie a queste associazioni degli anni 70 che si aprì la « questione algherese », e quindi il movimento rivendicativo dei diritti politici della minoranza catalana di Alghero.

I PARTITI. Sino agli anni 60 i partiti « succursalisti » di Alghero ignorarono totalmente il problema linguistico sia dal punto di vista giuridico che dal punto di vista politico. Per questi partiti il dialetto, pur essendo parlato da tutti, era considerato soltanto un fatto sentimentale e folcloristico ormai in estinzione, una cosa superata, insomma, dalla storia.

Quando negli anni 70, man mano che avanzava la massificazione consumistica, il problema della lingua e della identità s'impose ad Alghero, come in Sardegna e in generale in Europa, l'atteggiamento dei partiti di massa passò da una prima generica curiosità ad una osservazione più attenta ed infine alla formulazione di programmi legislativi.

Il « brodo di coltura » preparato dalle associazioni culturali degli anni 70 ad Alghero determinò anche la nascita del primo partito nazionalista algherese, che sicuramente ha il merito di aver introdotto, non senza polemiche, il catalano nella vita politico-istituzionale algherese.

Davanti a questa presa di coscienza generale del problema linguistico, per il quale si sono spesi molti sforzi in lotte democratiche, ora si attende che il Parlamento italiano approvi la legge di tutela linguistica. Ma dopo ci sarà un'altra lotta da combattere: una lotta contro il tempo per standardizzare e normalizzare l'uso del dialetto ad Alghero e per lasciare alle nuove generazioni una lingua moderna e adatta alla comunicazione.

Per questo sono condizioni imprescindibili:

a) la normalizzazione dei contatti culturali tra Alghero e i Paesi Catalani, specie nel campo delle comunicazioni di massa (stampa, edizioni, radio, televisione, cinema, teatro ecc...);

b) la normalizzazione dell'uso pubblico del catalano algherese nella pubblica amministrazione, nell'insegnamento, nei mezzi di comunicazione, nell'ambito economico e commerciale, nei riti religiosi ecc.

La congiura del silenzio, perpetuata dallo Stato italiano dall'avvento della democrazia contro le minoranze linguistiche, fu denunciata pubblicamente con due libri da Sergio Salvi e, per quanto riguarda la Sardegna, con la legge

di iniziativa popolare, per la cui presentazione furono raccolte oltre 16.000 firme in tutta l'isola (il 10 per cento di queste furono di Alghero). Da quel momento sono passati nove anni, durante i quali non pochi sono stati i tentativi di insabbiare la soluzione del problema.

Infine, dopo molte petizioni, convegni e tavole rotonde, il consiglio Regionale di Sardegna, della menzionata proposta di legge, approvò soltanto i primi due articoli mutilando, con una scelta autolesionista, tutto il progetto [43]. Finalmente, il 6 di febbraio del 1985 il deputato socialista Loris Fortuna, riusciva a mettere d'accordo i gruppi parlamentari intorno ad un progetto di legge di tutela approvato dalla corrispondente commissione il dicembre dello stesso anno [44].

Il limite principale del progetto risiede nell'articolo 3 che recita testualmente: « Nelle scuole materne, elementari e medie d'obbligo, l'educazione linguistica prevede l'apprendimento della lingua locale e l'uso della stessa in via strumentale, al fine di migliorare la conoscenza della materia così come l'insegnamento delle forme espressive dell'infanzia, la lettura e le esercitazioni relative ai temi concernenti gli usi, i costumi e tradizioni della comunità locale.

« I programmi e gli orari relativi all'educazione linguistica dovranno essere fissati in norme emanate dal ministro dell'istruzione pubblica, che non può prescindere dai criteri di gradualità in relazione alla disponibilità del personale docente e del materiale didattico.

« Le stesse norme prevedono forme di modalità d'esonero per gli alunni, i cui padri non vogliono godere del dettato del presente articolo.

« I docenti stabili che procedono dai Municipi nominati nell'articolo 3, hanno priorità assoluta nell'occupazione dei posti liberi nelle scuole materne, elementari e medie dei suddetti Comuni ».

Risulta evidente che l'intenzione del legislatore è quella di tutelare, più che le lingue minoritarie, la lingua italiana. La lingua minoritaria, nel nostro caso la catalana, avrebbe soltanto una funzione strumentale di facilitare all'alunno l'apprendimento dell'italiano, almeno nella scuola obbligatoria. Sempre nello stesso articolo risulta totalmente

oscura la volontà del legislatore riguardo all'insegnamento pre-scolare, che dovrebbe essere fatto fondamentalmente in catalano.

Invece, le intenzioni del legislatore sono ben chiare circa le sovvenzioni statali: di soldi ce ne sono ben pochi per la tutela delle minoranze.

Altra obiezione. Il principio d'uguaglianza sancito dall'articolo 3 della Costituzione Italiana (« tutti sono uguali davanti alla legge senza distinzione di sesso, di razza, lingua o religione ») viene disatteso nell'articolo 7 della menzionata proposta: « Nei Municipi indicati in base alla legge, i membri dei Consigli Municipali e delle circoscrizioni possono adoperare la loro lingua durante i lavori degli stessi Consigli.

« Se non fosse possibile disporre di un servizio di traduzione, sono nulle le dichiarazioni atte a produrre effetti giuridici se non sono state espresse anche nella lingua italiana ».

Risulta dunque ben chiaro che il legislatore, negando la benché minima efficacia ad un intervento pubblico che non sia accompagnato dal relativo testo italiano, nega in definitiva il principio d'uguaglianza.

Per maggior chiarezza interviene il successivo articolo 8: « Nei Municipi riconosciuti da questa legge, il Consiglio Municipale può deliberare di provvedere, a suo carico, alla pubblicazione di atti ufficiali dello Stato, delle regioni e di uffici pubblici territoriali e no, sempre che si tratti di atti che interessino la comunità, dei quali gli unici ad avere valore legale ed esecutivo sono gli atti i cui testi sono scritti in lingua italiana ».

Dunque, come si vede, questa ipotesi di tutela delle minoranze linguistiche in Italia, tradisce uno dei diritti fondamentali delle minoranze sancito dalla Costituzione, ossia, nel nostro specifico caso, quello che il catalano è la lingua propria di Alghero e che gli algheresi hanno il diritto di conoscerla e adoperarla nelle relazioni interpersonali, e negli atti pubblici nell'ambito del territorio municipale. Indipendentemente dalle varie lacune legislative, che sicuramente saranno oggetto di ricorso alla Corte costituzionale, la legge può, — se vi sarà adeguata volontà politica nel Consiglio municipale algherese — avviare un

processo di normalizzazione linguistica, che deve tener conto di alcuni obiettivi precisi.

Il primo obiettivo è la promozione dei contatti culturali e sociali tra Alghero e i Paesi catalani. Il popolo algherese, ha un diritto naturale alla comunicazione e agli interscambi culturali con la nazione catalana, che ha generato la sua storia, la sua cultura e la sua lingua.
Finora i mass-media catalani (stampa, edizioni, radio, televisione, cinema, teatro) per le distanze geografiche, hanno avuto ad Alghero scarsa incidenza. Si deve dunque, superare questa barriera geografica, che lascia fuori Alghero dalla produzione culturale in lingua catalana e ha determinato, alla lunga, la perdita di interesse per la conservazione e l'uso dell'algherese.
Il Comune dovrebbe, dunque, programmare una politica linguistica e culturale in sintonia con le potenzialità turistiche che Alghero offre per i Paesi Catalani. Infatti già da tempo esercita un'attrattiva turistica per i catalani e può essere oggetto di un tipo di turismo speciale, incentivato sulla valorizzazione della sua lingua, della storia e delle tradizioni cittadine.
E siccome queste potenzialità sono condizionate da leggi di mercato, si impone la necessità di ridurre le distanze con adeguati mezzi di trasporto. Il potenziamento di questi contatti, che trovano la loro radice nei « retrobaments » di questo secolo, creerebbe, senza dubbio, le condizioni per riappropriarsi di un catalano-algherese funzionale alla comunicazione formale fra i differenti utenti.

Secondo obiettivo. Una volta approvata la legge di tutela dal Parlamento italiano, l'amministrazione municipale si dovrebbe impegnare a garantire la conoscenza e l'uso normale del catalano nel suo territorio.
È evidente che l'impulso normalizzatore dovrebbe passare attraverso un programma di politica linguistica promossa dall'amministrazione municipale.
Nessun programma potrà ovviamente produrre i suoi ef-

fetti se non esisterà un algherese standard funzionale alla comunicazione formale. D'altra parte non si può elaborare un modello standard se non si conosce lo « status quo » del dialetto parlato oggi, ossia se non si conoscono le differenti situazioni d'uso: in una parola, i registri adoperati secondo il campo tematico (temi differenti, generali o speciali), il canale di comunicazione (orale, scritto, spontaneo-non spontaneo), la funzione (descrizione, narrazione, esposizione, argomentazione ecc.) la formalità (dalla familiarità colloquiale alla solennità più formale). La varietà standard dell'algherese si ottiene, in poche parole, con il superamento dell'attuale fase intradialettale che corrisponde solo all'algherese colloquiale, per giungere ad una fase interdialettale, che è l'algherese formale. L'uso dell'algherese formale in tutti gli ambiti dell'amministrazione pubblica, della radio e della televisione, attraverso gli spettacoli, la scuola, le relazioni economiche e commerciali, farà recuperare il dialetto catalano di Alghero alla cultura e dunque alla comunicazione con tutti i catalano-parlanti.
Se non si persegue questa linea l'algherese sarà inevitabilmente destinato ad una progressiva crisi fino alla estinzione definitiva.

NOTE

[1] A. CIUFFO, *Influències de l'Italià y diferents dialectes sards en l'alguerès,* in « Actes del Primer Congrés Internacional de la Llengua Catalana », Barcelona, 1908, pp. 170-182.

[2] IBIDEM, p. 171.

[3] A. M. ALCOVER, *Diccionari Català, Valencià, Balear,* vol. X, II, Palma di Maiorca, 1977. Nelle parole *Abijar* (Accorgersi), *Anjoni* (Agnello), *Arramunida* (Sistemata) ecc., il lettore vedendo il segno convenzionale (ALG.) senza alcun altro riferimento filologico o semantico potrebbe adottarle acriticamente senza sapere della loro origine.

[4] P. E. GUARNERIO, *Il dialetto catalano di Alghero,* in « Archivio Glottologico Italiano », IX, 1885-1886, p. 261.

[5] Nella nota 1 a p. 357 del citato lavoro, il Guarnerio prosegue: « Si tolleri ancora un manipoletto di voci algheresi, che non m'è venuto di riscontrare nel catalano e nel sardo ». Ne vogliamo esemplificare alcune: *Afuljà* (Abortire), *Ljću* (Nicchia), *Palgarira* (Patella) ecc.

[6] IBIDEM, pag. 262.

[7] A. CIUFFO, *Influències,* cit.; G. PALOMBA, in A. GRIERA, *Atlas Lingüístic de Catalunya,* Barcelona, 1968; J. BRUGUERA, *El Català a Sardenya,* in « Nacionalia », III, Montserrat, 1978, p. 95-112 e, sempre dello stesso autore, *Història del lèxic català,* Barcelona, 1985, p. 81.

[8] P. E. GUARNERIO, *Brevi aggiunte al lessico algherese,* in « Actes del Primer Congrés Internacional etc., cit., pag. 165.

[9] C. TAGLIAVINI, *Le origini delle lingue neolatine,* Bologna, 1982, pag. 12.

[10] F. CORRIDORE, *Storia documentata della popolazione di Sardegna,* Torino, 1902, pag. 63; G. MANNO, *Storia di Sardegna,* Capolago, 1840, V, pag. 173; e, per tutti E. SCANO, *Storia dell'istruzione e degli istituti educativi in Sardegna,* Cagliari, 1894.

[11] G. SOTGIU, *Una regione italiana alla vigilia dell'Unità (Il censimento degli stati sardi nel 1858),* in « Archivio Sardo del movimento operaio contadino e autonomistico », Cagliari, 1973, n. 2, pp. 55-56.

[12] Si vedano le fiabe n. 1 (*Rundalja de Belindu lu mostru*), n. 2 (*Rundalja de Cirurí*) e n. 8 (*Lu paldál velt*), in Guarnerio, Pier Enea, *Il dialetto,* cit., pp. 298, 301, 319. *Italianismi*: anvidiega (invidia), aspassà (spassarsela), amubiljara (ammobiliata), assai (idem), alura (allora), astalja (stalla), ancantésimu (incantesimo), ansiema (insieme), amparat (imparato), apatitu (appetito), ascuviat (scovato), ascultu (ascolto), astrega (strega), ascampara (scampata), babu (babbo), bruzat (bruciato), cumparits (comparsi), cavaljuću (cavalluccio), cunsañara (consegnata), campañora (campagnola), caćara (cacciata), dasparat (disperato), da què (dacché), eccu (ecco), equipagu (equipaggio), faćendas de casa (faccende di casa), fastiri (fastidio), ma (id.), mesurar-se'ls (misurarseli), pransu (pranzo), peldita (perdita), pruvistas (provviste), pultó (portone), propriu (proprio), prestu (presto), ringraçiava (ringraziava), sultant (soltanto), scatura (scatola), travistira (travestita), tra (id.).
Castiglianismi: alugarsa (alojarse), apusentu (aposento), assustu (susto), anterru (entierro), abitava (habitar), ciu (tio), cućus (chuchos), dueña (dueña), dispiri rf. (despidir-se), daspaldašiá (desperdiciar), legu (luego), meza (mesa), muribundu (moribundo), mumentus (momentos), ragheljant (regañando), vasia (vasija).
Sardismi: aschimugu (kimúdzu), ampregus (impregus), arramunira (remonida), abigat (abbisare), ascurigava (skurigare), angones (andzònes), bajuneta (yeunare), maccu (mákku), tichirriat (tikkirriadu), tićći-tićći (attriččare).
Francesismi: astrac (estrac), buchetućus (bouquets).

[13] Anticamente anche l'algherese ebbe la vocale neutra che in prosieguo divenne *a*. Si veda J. CARBONELL, *Els catalans a Sardenya,* Milano, 1984, p. 96.

[14] C. TAGLIAVINI, *Le origini delle lingue,* cit., pp. 104-129; M. L. WAGNER, *Fonetica Storica del Sardo,* Cagliari, 1984, pp. 123 e 200.

[15] Si veda per tutti l'interessante ed ampio studio del fenomeno della rotacizzazione nell'algherese di GIOVANNI PEANA, *Els problemes lingüístico-socials del català de l'Alguer,* Palma de Mallorca, maggio 1986, (lavoro inedito).

[16] ARCHIVIO DI STATO DI SASSARI, *Fondo Cessato Catasto, Comune Censorio di Alghero* - serie tavolette di rilievo - Foglio di Unione - parte destra.

[17] Si vedano gli archivi algheresi della Pretura, del Comune e l'Archivio di Stato di Sassari.

[18] P. R. ARDOINO, *Breve compendi de la doctrina christiana,* Cagliari, 1850.

[19] G. SOTGIU, *Una regione italiana* etc., cit.

[20] IDEM, *Lotte sociali e politiche nella Sardegna contemporanea,* (1848-1922), Cagliari, 1974; L. CODA, *La Sardegna nella crisi di fine secolo,* Sassari, 1977.

[21] Si veda per tutti E. FORT I COGUL, *Eduard Toda, tal com l'he conegut,* Montserrat, 1975.

[22] E. TODA I GÜELL, *L'Alguer, un popolo catalano d'Italia*, Sassari, 1981, p. 102; P. CATALÀ I ROCA, *Retrobament de l'Alguer*, Perpinyà, 1961.

[23] *Institut d'Estudis Catalans, Normes ortogràfiques*, Barcelona, 1913; P. FABRA I POCH, *Gramàtica Catalana*, Barcelona, 1919.

[24] A. GRIERA, *L'Alguer, record d'una missió lingüística*, in « Arxiu de tradicions populars ». Barcelona, 1928, pp. 326 e ss.

[25] Del soggiorno del famoso linguista tedesco Kuen ad Alghero ci rimane l'interessante saggio, *El Dialecto de l'Alguer y su posicion en la historia de la llengua catalana*, in « Anuari Oficina Romanica », V (1932), pp. 121-178; VII (1934), pp. 41-130.

[26] Per la cronaca di queste visite si veda per tutti P. CATALÀ I ROCA, *Retrobament*, cit.

[27] Ci riferiamo al dualismo linguistico che esistette all'interno del gruppo del primo rinascimento culturale algherese, di cui ci offre un primo profilo P. SCANU, in *Introducció* a la *Gramàtica Algueresa* di J. PAIS, I, Barcelona, 1970, pag. 27 e ss.

[28] Si veda il profilo di M. ROMERO I FRIAS nell'*Introduzione* a R. SARI, *Ombra i Sol, poemes de l'Alguer*, Cagliari, 1980.

[29] P. CATALÀ I ROCA, *Retrobament*, cit.; R. CARIA, *I Catalani in Sardegna*, a cura di J. CARBONELL e F. MANCONI, Milano, 1984, pp. 183 e ss.

[30] Di questo avvenimento fu pubblicato in Messico (visto che in Catalogna, in quel periodo, era impossibile) un libro commemorativo dal titolo: *Jocs Florals de la llengua catalana, l'Alguer 1961*, Mèxic, 1963.

[31] Sul ruolo culturale di questa associazione uscì un lungo articolo dal titolo *Trimalcione al Centro di Studi Algheresi. Folklore o politica la cultura del C.S.A.?*, in « Iniziativa Politica », Alghero, marzo-aprile 1970.

[32] Per un primo approccio del problema si veda R. CARIA, *Per una cultura catalana*, in « Alghero Cronache », 20 agosto 1974, pag. 9.

[33] Si veda l'articolo di S. Villani nel « Corriere della Sera » del 12 maggio 1979, *Sullo sfondo di una emancipazione politica la rivalutazione del catalano in Sardegna;* R. CARIA, *Alghero, i catalani di Sardegna*, in *La Sardegna. Enciclopedia*, a cura di M. Brigaglia, vol. II, Cagliari, 1982, pp. 156 e ss.

[34] Si veda *Una legge per la lingua sarda*, in « Tutto quotidiano », 9 sett. 1977; *La questione della lingua al centro del dibattito politico*, « Nazione sarda », sett. 1977; *Una legge popolare per il bilinguismo in Sardegna*, « Alghero Cronache », gennaio 1978.

[35] P. MISTRETTA, M. LO MONACO, *Alghero, ipotesi di assetto per lo sviluppo sociale ed economico*, Sassari, 1973.

[36] ISTAT, *Censimento del 1981*. Nel 1961 gli abitanti erano 26688.

[37] M. PUEYO, *Suite algueresa*, in « El món », n. 146, 18 febbraio 1985, p. 17.

[38] M. GROSSMAN, *Anàlisi sociolingüística de la població escolar de l'Alguer.* In « Actes del V. Col-loqui Internacional de llengua i literatura catalanes ». Andorra, 1979, pp. 511-533.

[39] Nella pur relativamente breve letteratura linguistica sull'algherese che va dal Morosi (G. MOROSI, *L'odierno dialetto di Alghero in Sardegna,* in « Miscellanea di filologia e linguistica in memoria di N. Caix e A. Canello », Firenze 1886, pp. 312-333). al Guarnerio (*Il dialetto catalano* cit.), dal Ciuffo (*Influències* cit.) al Griera (*Els elements sards en l'alguerès* in BDC, X (1922), pp. 133-139), dal Kuen (*El dialecto cit.*), al Blasco (*Grammatica storica del catalano e dei suoi dialetti con speciale riferimento all'algherese,* Tübingen 1984) ed al Bruguera (*Història del lèxic català,* Barcelona, 1985), assistiamo a un più o meno rituale rimescolare di topici che a partire dal Ciuffo hanno condizionato la letteratura postuma alimentando ulteriori confusioni e pregiudizi. Per esempio nel Blasco, il quale nella sua ricerca ha ambizioni esaustive, abbiamo potuto schedare molti (alcune centinaia) equivoci, incongruenze ed imperfezioni che aggravano in modo illogico i risultati già codificati dal Kuen in un mese di soggiorno ad Alghero.

Per tutti vogliamo segnalare il caso delle paragogiche nelle esemplificazioni riportate nel relativo paragrafo a pag. 38 della citata *Grammatica.* « L'àvversione tipica del sardo, afferma il Blasco, a tollerare vocaboli uscenti in consonante, soprattutto negli ossitoni, si è cristalizzata palesemente in algherese... ».

Intanto dobbiamo premettere che la *e/i* paragogiche non sono caratteristiche esclusive del sardo e, in misura irrilevante, dell'algherese, ma anche di alcune varianti dialettali catalane continentali la cui frequenza è soprattutto riscontrabile nel vernacolo e nel canto popolari. Per quanto riguarda in particolare l'algherese ci sembra piuttosto azzardato dover ricorrere, per una prima attestazione del problema, a « una carta privata inedita del 1679 » vuoi perché « una rondine non fa primavera » vuoi perché all'epoca del Guarnerio questo fenomeno avrebbe dovuto essere abbondantemente generalizzato e quindi rilevato dall'A. Le fiabe del Guarnerio (anche se registrate, come dice il Kuen, con « una cierta inseguredad de los sonidos »), siccome negano l'ipotesi del Blasco essendo la prova più concreta del suo equivoco, contrariamente al Kuen (Maestro dell'A.) le ignora; però dello stesso Guarnerio ha cura di citare (pag. 367) il *Primo saggio di novelle popolari sarde* ristampato a Cagliari nel 1977.
Ma se perdonabile potrebbe essere questa svista, altrettanto non può essere voler attribuire alla preposizione *de* ed al pronome *que* il suono di *da* e *ka* che è invece tipico del sardo e non dell'algherese. Ma non basta: alla *o* aperta di *por* (paura) e di *poc* (poco) l'A. attribuisce il suono chiuso della *o* bolognese, mentre alla parola *poc* aggiunge gratuitamente una *a* (poca). Non parliamo poi dei ridicoli díta (detto), prínki (prendo), lázi (l'hai), tálda (tardi) ecc. che ci lasciano quantomai stupefatti.

 Ci dispiace molto dover segnalare così rimarchevoli incongruen-

ze che proprio per questo sono mistificatorie e devianti nel momento che un testo, espressione di una scuola così rigorosa come quella del Kuen, entra nei canali dell'insegnamento universitario di linguistica e filologia romanza. Sarebbe, a nostro modesto parere, consigliabile e lodevole una generale e dettagliata revisione critica della citata *Grammatica* la quale resta sempre un'opera di valore.

[40] *Archivio Curia Episcopale Alghero,* in particolare, si vedano i registri del 1600.

[41] R. CARIA, *Introduzione* a Toda i Güell Eduard, *L'Alguer* cit., pag. 37 e ss.

[42] Vedi *Jocs Florals de la Llengua Catalana,* cit., pag. 7. La presenza di quest'ultima entità nell'organizzazione dei « Jocs » fu meramente nominale ed effimera. Pochi anni dopo finiva di esistere anche questa seconda edizione di « La Palmavera ».

[43] Contrariamente al deliberato del Consiglio Regionale della Sardegna il deputato Contu presentò il 15 luglio 1983 il testo integrale della proposta di legge d'iniziativa popolare. Vedi *Atti Parlamentari,* Camera dei deputati, IX Legislatura, n. 177.

[44] Cfr. il testo unificato per la legge di tutela delle minoranze linguistiche presentato dall'On.le Loris Fortuna nella seduta della Commissione Affari Costituzionali. Roma, 6 feb. '85.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

A. BADIA I MARGARIT, *La integració idiomàtica i cultural dels immigrats. Reflexions, fets, plans,* in « Qüestions de Vida Cristiana », 31 (Barcelona, 1966), pp. 9-103.

E. BLASCO I FERRER, *Grammatica storica del catalano e dei suoi dialetti con speciale riferimento all'algherese,* Tübingen, 1984.

J. BRUGUERA, *Història del lèxic català,* Barcelona, 1985.

J. CARBONELL, *Escriure en català a Catalunya,* in « Taula de canvi », 6 (Barcelona, luglio-agosto 1977), pp. 5-42.

IDEM, *La influència de factors exògens en la situació actual del Català dins la societat,* in « Treballs de sociolingüística ». València, 1977, pp. 63-65.

A. CIUFFO, *Influències de l'Italià y diferents dialectes sards en l'alguerès,* in « Actes del Primer Congrés Internacional de la Llengua Catalana », Barcelona, 1908, pp. 170-182.

E. FABREGAT, *Les relacions interètniques. El cas de Barcelona,* in « Perspectiva social », 5 (Barcelona, 1975), pp. 41-68.

IDEM, *Aculturació lingüística d'immigrants a Barcelona,* in « Treballs de sociolingüística catalana », (València, 1977), pp. 81-115.

M. GROSSMANN, *Anàlisi sociolingüística de la població escolar de l'Alguer,* in « Actes del V Col.loqui Internacional de llengua i literatura catalanes ». Andorra, 1979, pp. 511-533.

P. E. GUARNERIO. *Il dialetto catalano di Alghero,* in « Archivio Glottologico Italiano », IX, 1885, pp. 261-364.

H. KUEN, *El dialecto de l'Alguer y su posicion en la historia de la lengua catalana,* in « Annuari Oficina Romanica », V (1932), pp. 121-178; VII (1934), pp. 41-130.

M. L. WAGNER, *Fonetica Storica del Sardo,* introduzione, traduzione e appendice a cura di Giulio Paulis, Cagliari, 1984.

L. LOPEZ DEL CASTILLO, *Llengua standard i nivells de llenguatge*, Barcelona, 1976.

A. MOLL, *La llengua familiar i la llengua d'ús públic*, in « Uc » (Eivissa), 1978.

I. MARÍ, *L'estandardització de la llengua Catalana: perspectives actuals*, in « Affar », publicació del Departament de llengua catalana de la Universitat de les Illes Balears, n. 2, 1983.

IDEM, *Varietats i registres en la llengua dels mitjans de comunicació*, in « II jornades d'estudi de la llengua normativa », Barcelona, 1985, (lavoro inedito).

G. MOROSI, *L'odierno dialetto di Alghero in Sardegna*, in « Miscellanea in memoria di N. Caix e A. Canello », Firenze, 1886, pp. 312-333.

R. L. NINYOLES, *Conflicte lingüístic valencià*, València, 1969.

IDEM, *Idioma i prejudici*, Palma de Mallorca, 1971.

C. TAGLIAVINI, *Le origini delle lingue neolatine*, Bologna, 1982.

E. TODA I GÜELL, *L'Alguer, un popolo catalano d'Italia*, II ed., traduzione, introduzione e note a cura di Rafael Caria, Sassari, 1981.

F. VALLVERDÚ, *Aproximació crítica a la sociolingüística catalana*, Barcelona, 1980.

IDEM, *La normalització del català modern*, in « Treballs de sociolingüística catalana », (1974-1976), 1 (València 1977), pp. 147-155.

INDICE

	Pag.
NOTA INTRODUTTIVA	5
LE TRASFORMAZIONI E CONTAMINAZIONI NELL'ALGHERESE COLLOQUIALE	7
LA PRIMA RINASCENZA ALGHERESE (1898-1908)	12
LA SECONDA RINASCENZA ALGHERESE: I « RETROBAMENTS » (1950-1970)	14
LA TERZA RINASCENZA ALGHERESE E LA SITUAZIONE SOCIOLINGUISTICA ATTUALE	15
L'atteggiamento dei catalano-parlanti nell'Alghero di oggi	17
La radio	19
La televisione	19
La scuola	20
La chiesa	21
Gli intellettuali	22
Il lavoro, gli immigrati e gli emigrati	23
Le istituzioni	24
L'associazionismo	25
I partiti	26
NOTE	31
BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE	36